

LA MACCHINA DEL TEMPO

E' una grigia giornata d'inverno e si prospetta per me molto noiosa perchè ho superato tutti i livelli del mio gioco preferito alla play station e alla televisione non trovo nessun programma interessante.

Decido allora di andare a trovare il mio amico Andrea che passa le sue giornate a studiare e documentarsi su qualunque argomento e con lui non ci si annoia mai perché ha sempre qualcosa di nuovo da raccontare o da sperimentare. Ultimamente dedica molto del suo tempo ad un marchingegno del quale non mi ha ancora svelato il reale utilizzo e spesso ne parla in maniera enigmatica.

Appena arrivo lui mi accoglie festosamente e molto eccitato e io capisco subito che c'è qualcosa che muore dalla voglia di dirmi o di farmi vedere.

Mi spinge in casa e mentre camminiamo velocemente verso la sua camera, mi chiede se voglio aiutarlo a sperimentare la sua ultima invenzione: " la macchina del tempo ".

Pian piano l'eccitazione di Andrea mi contagia, anche se la parte più razionale di me mi tiene con i piedi a terra e penso che un viaggio nel tempo è fisicamente e tecnicamente impossibile, ma mi lascio coinvolgere dal progetto ed anche se un po' impaurito, trovo coraggio dalla sicurezza del mio amico e decido di seguirlo in questa audace avventura; l'amico inventore si cala allora in una botola, nascosta da un tappeto, vicino al letto e poco dopo ritorna trascinando una costruzione molto simile ad una canoa, creata in fibra di carbonio, completa di un cruscotto pieno di pulsanti e con due sedili che assomigliano molto alle poltrone del suo salotto.

Incuriosito mi avvicino alla macchina e il mio amico, mostrandomi fiero la sua "creazione" mi invita, ancora più eccitato, ad accomodarmi sul sedile a fianco a lui raccomandandomi di allacciare bene le cinture che noto, sono le bretelle che di solito usa quando indossa dei pantaloni troppo larghi, poi mi chiede se può schiacciare il pulsante di accensione. A me viene un po' da ridere per l'assurda situazione ma Andrea è molto sicuro di se e prima di premere il grosso tasto rosso dell'accensione, mi chiede nuovamente se sono pronto per l'avventura e in quale anno voglio andare.

Io, scettico, non rispondo subito e nella testa appaiono improvvisamente due visioni: nella prima mi vedo catapultato in aria in un volo senza fine e nella seconda, vedo i miei nonni in lacrime al mio funerale dopo lo schianto della capsula ma poi, rispondo "nella preistoria" con voce tremante e con gli occhi chiusi, dando così il mio consenso alla partenza.

Quando riapro gli occhi, Andrea è seduto accanto a me sorridente e soddisfatto; io, in cuor mio spero di essere rimasto nel punto di partenza ma, girando lo sguardo mi rendo conto di non essere più nella camera del mio ingegnoso amico e lo scenario che ci circonda mi ricorda tanto il film Jurassic Park. Sono molto sorpreso ma anche un po' impaurito...Al momento mi appare tutto tranquillo e fin troppo silenzioso ma, improvvisamente un forte rumore scuote il terreno e la nostra macchina, gli alberi cadono rumorosamente investiti da numerosi dinosauri che, incuriositi dalla nostra presenza, si avvicinano pericolosamente al nostro mezzo.

Sgrano gli occhi, cercando Andrea con lo sguardo, ma senza perdere d'occhio i dinosauri che si avvicinano sempre di più, con grande sorpresa ma soprattutto con grande paura mi rendo conto di essere stato sbalzato nella preistoria come effettivamente richiesto...

Improvvisamente la nostra macchina viene accerchiata da un gruppo di triceratopi e velociraptor che cercano di attaccarci, dal cielo invece fioccano verso di noi pterodattili che cercano di assalirci dall'alto; impietrito dalla paura ma cosciente del grosso guaio in cui ci troviamo, piano piano mi avvicino ad Andrea e gli sussurro di rimettere in moto quella sua maledetta invenzione e di riportarmi immediatamente a casa ad annoiarmi nella mia cameretta.

Il mio compagno di viaggio spinge allora forte sul pulsante di avvio. Quando riapro gli occhi, mi ritrovo nuovamente nella camera di Andrea; lui scende dalla sua creatura e comincia a saltare e ballare dalla gioia per il successo della sua invenzione; io, con le gambe tremanti e il cuore ancora in gola, scendo dal mezzo e senza dire una parola, mi dirigo verso casa giurando di non lamentarmi più della calma e della tranquillità dei miei pomeriggi noiosi.